



Se ti ricatta
Se danneggia le tue cose

Se **ti isola**

Se pretende amore o sesso quando tu non vuoi

Se **ti intimidisce**

Se ti fa del male fisico

Se **ti spinge e schiaffeggia**

Se ti chiude in una stanza

Se **ti offende** Se ti umilia

Se minaccia te e i tuoi figli

Se ti chiede "l'ultimo appuntamento"

Se **ti prende a calci**, ti tira i pugni e ti strappa i capelli

Se ti telefona discontinuo per insultarti

Se minaccia la tua libertà anche economica

... questo NON è AMORE

2021

Se ti infastidisce con **SMS ossessivi**

Se **ti controlla**

Se ti segue





... questo NON è AMORE

2021





Affrontiamo il tema della violenza di genere ben consapevoli della sua estrema gravità. Sappiamo che è una prerogativa assoluta, una battaglia di civiltà.

Accettiamo questa sfida coscienti dell'elevata professionalità che le varie articolazioni dell'Amministrazione della pubblica sicurezza hanno maturato in questi anni.

Sapere di poter contare su poliziotti capaci, che ogni giorno accolgono le vittime con umanità, sapere di poter contare sul loro profondo senso del dovere, mi consente, infatti, di poter guardare negli occhi ogni singola donna, vittima di violenza, e di poterle dire: "non sei sola".

Vorrei fosse questo il messaggio da veicolare con questa pubblicazione, ben consapevole che le mie parole si traducono, ogni giorno, tanto in azione di contrasto, quanto in quella di prevenzione.

È proprio nella preventiva analisi di ogni sintomo o segnale di criticità in materia di violenza di genere, che deve incentrarsi l'azione delle Forze di Polizia. In questa fase, infatti, i Questori sono al centro di un contesto multi-attoriale in cui esercitano le loro attribuzioni e le loro prerogative esclusive per neutralizzare una minaccia che ogni giorno si manifesta in modo infido tra le mura domestiche; proprio in quel luogo dove invece dovremmo sentirci più protetti.

In questi anni abbiamo investito massicciamente nella formazione degli uomini e delle donne della Polizia, da ogni punto di vista, permettendo all'azione del law enforcement di avvalersi di un apparato di "professionisti in divisa" in grado di fronteggiare il fenomeno, sia in chiave preventiva che in chiave repressiva.

Ora una sfida più grande ci attende: convincere ogni singola vittima, oggetto di violenza, ad uscire dal silenzio!

Il Capo della Polizia
Direttore generale della pubblica sicurezza
Lamberto Gianni



“ Dovete capire che il problema non siete voi, che non tutti gli uomini sono così, che l'amore non è tossico o criminale e questa consapevolezza è il primo passo per uscire dall'incubo ”

Impariamo a riconoscere i segnali. Subito.

Non può essere amore, non lo è mai.

Sembra davvero assurdo che nel 2021 si debba ancora lottare per aiutare le donne a non essere vittime di rapporti tossici con gli uomini.

La parola "vittime" non è casuale, perché purtroppo le violenze psicologiche e fisiche sfociano spesso in omicidi e il conteggio dei cosiddetti femminicidi è diventato una tragica consuetudine della cronaca nera nel nostro paese.

In questi anni ho cercato di utilizzare la mia popolarità per sensibilizzare sull'argomento, aderendo a diverse campagne relative a questa piaga: tanto è stato fatto, ma purtroppo molto resta ancora da fare perché le statistiche sulle percentuali di donne maltrattate, in Italia, sono inquietanti.

Recentemente, a Napoli, ho visitato casa Florinda, dove vengono accolte ed aidate donne vittime di violenze, in alcuni casi ospitate lì insieme ai loro figli.

È stata un'esperienza davvero toccante, ed è da qui che voglio partire per **dire a tutte le donne che sono in difficoltà di non arrendersi e di non cedere alla paura**, perché ci sono persone, luoghi e istituzioni che possono aiutarvi.

Imparate a riconoscere subito i segnali di un rapporto pericoloso e non cedete all'impulso di negare la realtà per non restare da sole: dovete capire che il problema non siete voi, che non tutti gli uomini sono così, che l'amore non è tossico o criminale e questa consapevolezza è il primo passo per uscire dall'incubo.

Federica Pellegrini

Partiamo dagli uomini

A cura del Direttore Centrale Anticrimine della Polizia di Stato **Francesco Messina**



Ancora una volta dobbiamo chiederci di quale cultura è figlio tutto questo sangue versato dalle donne.

Ancora una volta dobbiamo interrogarci **sul perché continuiamo a non reagire e a interrompere la intollerabile perpetrazione di un tale massacro.**

Eppure, ogni volta che ci troviamo di fronte a un femminicidio, continuiamo a domandarci se quel coltello, quella pistola, quelle mani, potevano essere fermate. Per quale motivo non ci siamo riusciti, anche se abbiamo ascoltato ogni singola richiesta di aiuto di quella povera vittima e, talvolta, siamo arrivati a comprenderne anche il silenzio.

C'è davvero ancora molto da fare per fermare quest'eccidio. Dobbiamo volgere lo sguardo anche su altri attori di questi drammi. Dobbiamo occuparci a fondo anche degli uomini maltrattanti, **dobbiamo capire da dove nasce la loro violenza**, di quali stereotipi si è nutrita ma, soprattutto, dobbiamo verificare se per ognuno di loro ci sia la possibilità di prendere autenticamente coscienza della loro condizione e lo **dobbiamo fare prima che sia troppo tardi, impedendogli di realizzare una tragedia annunciata.**

Oggi grazie ad iniziative come il Protocollo Zeus, che completano adeguatamente lo spettro di efficacia dell'ammonimento del Questore, possiamo finalmente occuparci anche dell'uomo maltrattante, senza trascurare le donne e le loro insopprimibili esigenze di difesa.

Difendiamo le donne occupandoci degli uomini prima che sia troppo tardi.

La sfida contro il femminicidio si gioca esclusivamente nel campo della prevenzione; nessuna sterile tendenza a evidenziare statisticamente l'aumento del numero degli arresti per questo crimine potrà mai incidere davvero sul fenomeno.

POLITICHE DI APPROCCIO AL MALTRATTANTE: STRUMENTI INNOVATIVI PER LA PREVENZIONE DELLA VIOLENZA CONTRO LE DONNE

L'entrata in vigore del Protocollo ZEUS nell'Aprile 2018 **ha segnato un momento storico nella battaglia che la Polizia di Stato combatte quotidianamente al fianco delle donne contro ogni forma di violenza.**

Grazie alla legge 119 del 2013, **per la prima volta, il mondo della prevenzione primaria ha rivolto la sua attenzione alla figura dell'uomo maltrattante o stalker**, introducendo **strumenti unici in Europa** per spezzare il ciclo della violenza, aiutare gli autori di queste condotte a comprendere la gravità delle proprie azioni, e far loro apprendere come vivere e gestire le relazioni personali ed affettive in modo sano e rispettoso della partner.

Paolo Giulini – presidente del Centro Italiano per la Promozione della Mediazione

La co-costruzione della sicurezza parte dallo strumento dell'ammonimento del Questore, un dispositivo estremamente importante, unico nel suo genere nel panorama europeo.

Intercettiamo una persona che sta attuando condotte che procurano danno o sofferenza nelle relazioni strette, prima che possano interessare il sistema penale.

Gli ammoniti arrivano a colloquio spesso con una scarsa disponibilità a mettere in discussione i loro comportamenti e utilizzano anche meccanismi difensivi di negazione.

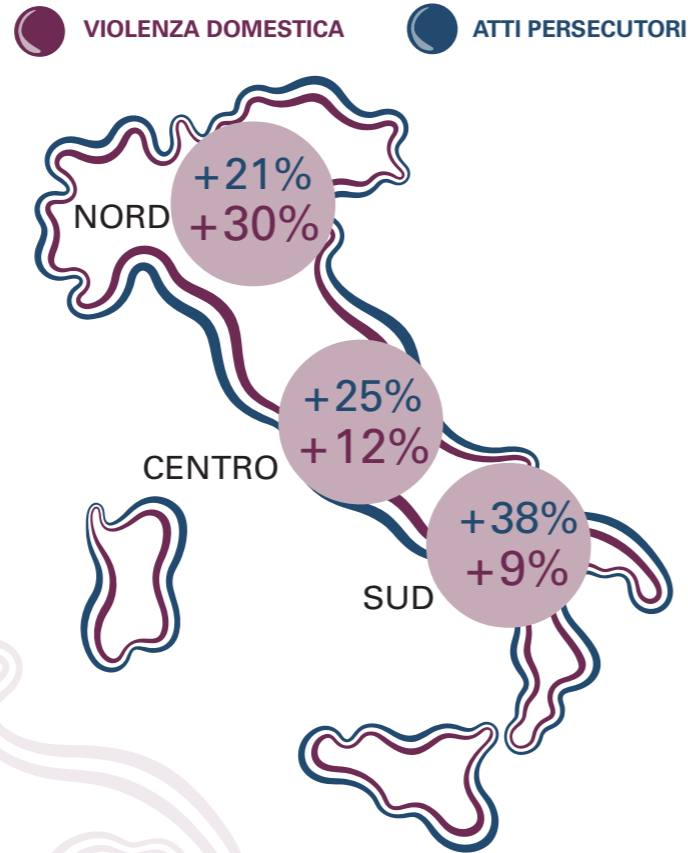
Noi accompagniamo la persona ad una consapevolezza della gravità e del rischio connesso alla sua modalità di agire, a rendersi conto della soglia critica a cui è arrivata, guidandola a comprendere quello che succederebbe nel caso in cui la superasse. Favoriamo in particolare una consapevolezza dell'utente rispetto alle conseguenze delle condotte lesive non solo per se stesso, quali il rischio dell'arresto e dell'avvio di un procedimento penale, ma anche per chi le subisce.



L'AMMONIMENTO del Questore

AMMONIMENTI PER VIOLENZA DOMESTICA E
STALKING IRROGATI NEL GENNAIO-GIUGNO
2020-2021

Ricordiamo che è una misura di prevenzione che nasce con lo scopo di garantire alla vittima una tutela rapida ed anticipata rispetto alla definizione del procedimento penale e consiste nell'avvertimento, rivolto dal Questore allo stalker o al maltrattante, di astenersi dal commettere ulteriori atti di molestia o violenza domestica. **Ricorrere all'ammonimento è molto semplice.** La vittima deve esporre i fatti alle autorità e avanzare richiesta al Questore di ammonimento nei confronti dell'autore delle condotte persecutorie o della violenza domestica. Il Questore, verificati i fatti, adotterà il provvedimento e l'autore verrà diffidato alla prosecuzione delle condotte.



Fonte: Divisioni Anticrimine – dati operativi soggetti a variazione

Metodo di approccio verso i soggetti violenti l'esperienza della Questura di Milano

A cura del VQA **Luca Vincenzoni** della Questura di Milano

- SEMPLICITÀ
- RESPONSABILIZZAZIONE
- PARTECIPAZIONE
- AIUTO COME OFFERTA
- ASCOLTO
- RIGORE

SEMPLICITÀ: ammonire non significa fare una “lezione di diritto,” ma **capire cosa “non funziona”,** entrare nel merito della situazione e **spiegare le conseguenze dei propri comportamenti aggressivi** offrendo allo stesso tempo una “via” per riprendere il controllo.

RESPONSABILIZZAZIONE: non sminuiamo né banalizziamo gli episodi violenti. Al contrario cerchiamo sin da subito di mettere in evidenza la pericolosità e la dannosità di ogni azione aggressiva o invasiva. **La violenza e l'aggressione non sono mai “comprensibili” e non sono mai provocati dalla vittima** e questo messaggio viene veicolato in modo molto chiaro.

PARTECIPAZIONE: il nostro approccio mira a far comprendere **come funziona il sistema della prevenzione,** affinché l'ammonito non lo subisca, ma ne divenga parte, **iniziando un percorso di recupero che lo reinserisca in società ed interrompa il ciclo della violenza** prima che questo arrivi a conseguenze estreme.

AIUTO COME OFFERTA: gli strumenti del **Protocollo Zeus sono un aiuto prezioso, totalmente gratuito per chi è invitato a prendervi parte.** L'obiettivo è **aiutare le persone a capire la causa dei propri errori e cercare di correggerli** prima che l'aggressività degeneri in violenze sempre più pericolose.

ASCOLTO: si instaura un **breve dialogo con il destinatario dell'ammonimento;** questo non significa banalizzare la situazione, ma cercare di comprendere al meglio ogni caso concreto e valutare il livello di urgenza dell'intervento rieducativo.

RIGORE: anche se l'approccio maturato in questi anni di esperienza ha insegnato che nella fase della prevenzione c'è ancora spazio per il dialogo, **l'ammonimento resta un atto del Questore** e la sua notifica è un atto formale e solenne.

L'esperienza della questura di Reggio Emilia – colloqui conoscitivi

Presso la Questura di Reggio Emilia sono attualmente operativi due protocolli di intesa in materia di violenza di genere con due strutture entrambe dedicate ad accogliere i soggetti maltrattanti.

Con il CIPM Emilia la Questura ha adottato una soluzione innovativa anticipando ancora di più la soglia di tutela delle potenziali vittime. I soggetti autori di violenza di genere, in contesti per i quali non sussistono elementi sufficienti per irrogare l'ammonimento del Questore, vengono invitati a sostenere colloqui preventivi con il personale di quel centro.

Nel trimestre luglio-agosto-settembre 2021, su 12 soggetti non ammoniti e aderenti a questa iniziativa, non vi è stato alcun caso di recidiva. Di contro, nel medesimo periodo, su sei soggetti ammoniti e che hanno scelto di non aderire ai colloqui previsti dal protocollo, è stato registrato un caso di "recidiva".

L'efficacia del "metodo" si può ulteriormente riscontrare raffrontando i dati del medesimo periodo in cui non era in vigore il Protocollo Zeus: su 8 soggetti ammoniti ben 5 hanno reiterato le loro condotte.



Antonio Stavale
Dirigente della
Divisione Anticrimine
della Questura di
Reggio Emilia

AMMONIMENTI – LE RECIDIVE



Il numero dei soggetti che, complessivamente in Italia, successivamente all'irrogazione dell'ammonimento, risulta segnalato all'Autorità Giudiziaria è inferiore al 10%.

I primi segnali di VIOLENZA

I PRIMI SEGNALE DI VIOLENZA

Ti tiene lontano dai tuoi amici?

Ti controlla gelosamente?

Ti colpevolizza?

Ti umilia?

Condiziona il tuo abbigliamento?

Il sesso è voluto da entrambi?

Ti deride spesso, anche in presenza di altre persone?

Ti fa sentire inadeguata?

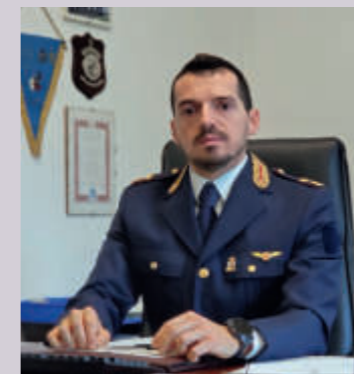
QUESTO NON È AMORE

Anche quest'anno racconteremo alcune storie, tutte vere, con la speranza che le diverse testimonianze e l'epilogo di ogni singola vicenda siano in grado di allontanare ogni paura e rappresentare lo stimolo a chiedere aiuto e denunciare.

Lo scopo è sempre quello di informare a qualsiasi livello, per non rischiare di "normalizzare" queste tragedie, per non lasciare spiragli ad alcuna giustificazione, soprattutto mediatica, per far riflettere sempre, e non solo, nelle giornate simbolo, per convincere tutte le donne che si rispecchiano nelle vittime, che denunciare è l'unico modo per salvarsi da una violenza che, giorno dopo giorno, può anche uccidere. Gli scenari raccontati consentono anche a chi non è direttamente coinvolto, ma solo testimone, di conoscere e comprendere meglio la realtà della violenza domestica e sostenere chi la sta subendo.

Storia di un MALTRATTANTE

Luca Vincenzoni
all'epoca dei fatti
Funzionario della Divisione
Anticrimine della
Questura di Milano



Pablo è un cinquantenne colombiano, immigrato in Italia da oltre 20 anni. Nel 2019, la sua compagna lo lascia e intraprende una relazione con un altro uomo. In Pablo, che fino a quel momento era stato un cittadino modello, con un buon lavoro di caporeparto in una fabbrica della zona, **qualcosa "si rompe", ed inizia a tempestare la ex compagna di chiamate, di messaggi anche con insulti e minacce**, le lascia fiori e biglietti, si apposta sotto casa sua per controllarla ed in una occasione le si avvicina e l'afferra per i polsi, supplicandola di tornare con lui.

La donna, preoccupata dalla situazione che la privava della libertà personale e la metteva in

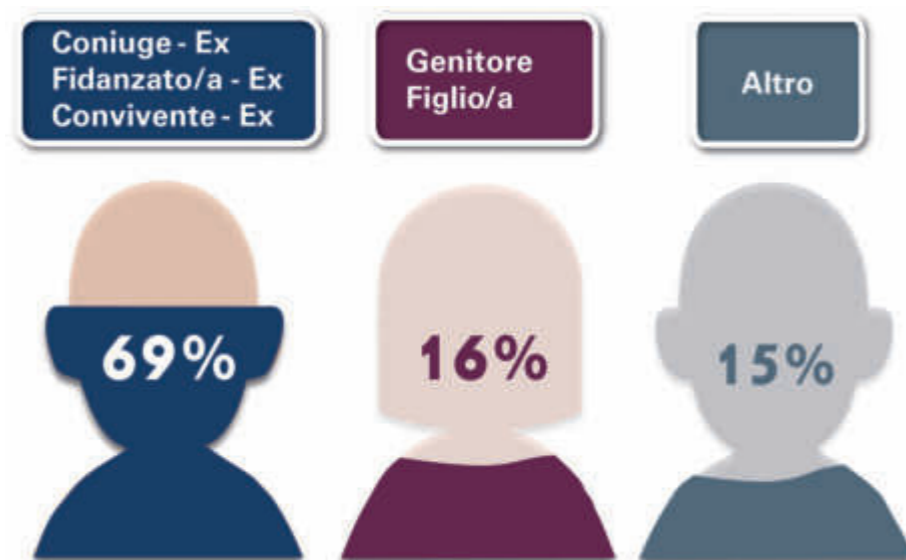
pericolo, presenta istanza di ammonimento per stalking, che, alla luce delle abbondanti prove raccolte, viene rapidamente accolta.

Quando ho convocato Pablo in Ufficio per l'Ammonimento del Questore, vista l'aggressività che aveva manifestato e la mole di prove raccolte, mi aspettavo di avere a che fare con il classico stalker litigioso e sprezzante. **L'approccio è stato formale, ma dopo po' ha iniziato a piangere e non la smetteva più.** Quando **gli ho spiegato che avrebbe dovuto intraprendere un percorso con una persona che lo avrebbe ascoltato ed aiutato a risolvere il suo problema**, mi ha chiesto se poteva iniziare immediatamente appena uscito dalla Questura. Pablo **non aveva mai avuto la possibilità di accedere ad un aiuto qualificato, e l'offerta di un percorso simile era qualcosa che non si aspettava e non si sarebbe fatto sfuggire.**

È stata necessaria qualche settimana: Pablo ha seguito il percorso partecipando a tutti gli incontri ed ha cessato ogni azione persecutoria.

Lui stesso ci ha chiamato per dirci che si è messo alle spalle quella brutta situazione.

IL RAPPORTO AUTORE / VITTIMA NEGLI AMMONIMENTI PRIMI 8 MESI DEL 2021



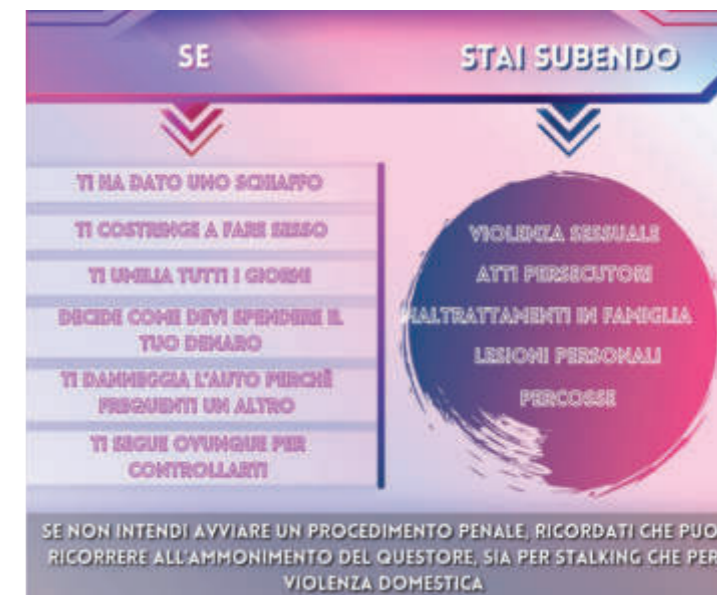
Nel 49% dei casi i soggetti ammoniti, sia per stalking che per violenza domestica, vivono o hanno vissuto con la vittima.

LA GIUSTA ETICHETTA

a cura di Cristina Pagliarosi – Psicologa della Polizia di Stato

Informare è importante per indicare quale è la giusta etichetta da dare a certi comportamenti, **soprattutto quando rientrano nella sfera intra-familiare, dove il legame con l'abusante rende sempre tutto difficile.**

La relazione, in modo simile a qualsiasi altra relazione amorosa, inizia con un "ti amo" e riparte con un "ti amo". Nel mezzo accade qualcosa che contraddistingue questo tipo di relazione e che rende il tutto somigliante ad una giostra che gira vorticosamente ed incessantemente: basta un piccolo errore per far precipitare la situazione, da una luna di miele ad un nuovo episodio di ire funeste. "Avrei dovuto abbassare lo sguardo davanti al suo amico", "perché non ho pensato che oggi avrebbe gradito di più l'arrosto che la pastasciutta?", e la storia continua all'infinito. **La donna si incolpa, crede di aver sbagliato qualcosa che ha dato nuovamente inizio all'inferno, mentre il suo uomo si adira ed è giustificato ad alzare le mani.** Lui è lo stesso che l'ha riempita di attenzioni e promesse; lo stesso che ha giurato di non poter vivere senza di lei. Poi tutto si placa e lui si ripropone con mille promesse di amore eterno. Almeno fino al successivo episodio. Fin quando diventa impossibile rendersi conto che **quello non è amore, ma dolore, imbrigliamento, soffocamento, perfino schiavitù.** Il maltrattamento disorienta, imbriglia e poi ammazza; inizia dalla voglia di vivere e respirare, fino ad annientare coscienze e corpi. **Non si muore di amore**, quello che spegne si chiama in un altro modo: il suo nome è **maltrattamento** e di fronte ad esso bisogna fuggire per salvarsi!



CLARISSA

La prima stonatura che ho percepito nell'ascoltare Clarissa, era il senso di orgoglio che aveva sperimentato entrando a far parte della famiglia del compagno, come se avesse vinto una selezione, le era stato concesso il lusso di "entrare a far parte", di "appartenere". Ben presto l'orgoglio si era tramutato in sbigottimento, poi in senso di oppressione e soffocamento. Clarissa non aveva potuto continuare la sua attività lavorativa, non aveva potuto scegliere di battezzare i suoi bambini, né di trattenersi in ospedale quando uno dei suoi figli stava male. Tutto passava per le mani del padre padrone, il suocero, che decideva ciascun dettaglio della loro vita.

Fuori di casa era un inferno, troppi permessi da ottenere che rendevano difficile anche recarsi al supermercato per fare la spesa; dentro era anche peggio: il compagno, ossessionato dall'intimità fisica, la costringeva ad ogni genere di sudditanza sessuale, zittendola con un "ho quasi finito" se lei chiedeva pietà per il dolore, fino a trovarsi un'arma puntata al solo scopo di ricordarle che era e doveva rimanere sottomessa al suo uomo. Lei lo racconta con un filo di voce il giorno della svolta: il suocero cerca un approccio sessuale, una molestia che arriva come una doccia gelata. Questo è davvero troppo per la donna, che finalmente scappa di casa, portando con sé i suoi figli, e chiede aiuto. Rimane assorta Clarissa quando guarda indietro e non si spiega come abbia potuto resistere in quella "famiglia setta", così la etichetta, per tanti anni. Ma ora ciò che conta è che lei e i suoi bambini siano al sicuro, ora ha imparato a capire che L'ABUSO E IL MALTRATTAMENTO SUBITI NON ERANO ATTENZIONI SPECIALI. Clarissa ha finalmente attribuito l'etichetta giusta a quanto stava subendo e da qui è partita per salvarsi.



Cristina Pagliarosi
*Direttore Tecnico Superiore
Psicologo della Polizia di Stato
Questura di Frosinone*

MARIA

Il turno di servizio era appena terminato quando giunge la telefonata della Sala Operativa che segnala il rinvenimento del corpo senza vita di una donna. Le volanti vengono inviate immediatamente sul posto e, al primo piano di una modesta abitazione, a terra in una pozza di sangue, c'è "Maria". Seduto a terra dinanzi a quel piccolo portoncino di casa, un ragazzo che in lacrime grida: "è stato lui! Lo sapevo! È stato lui!". La Squadra Mobile accorre subito. Dallo scenario che si presenta agli occhi degli operatori si evince chiaramente che la donna era stata poco prima aggredita da qualcuno con il quale aveva avuto una colluttazione: tutto era a soqquadro. Ma chi poteva avere ucciso una donna di 60 anni, definita da tutti buona e generosa, amante della famiglia e dei suoi quattro figli? Nessun segno di effrazione: quindi chi l'aveva uccisa doveva conoscere bene quella casa!

Dalle prime indagini emerge che Maria ed il marito erano da molti anni in contrasto: l'uomo era andato a vivere con l'anziana madre.

Ma non si era mai rassegnato alla fine di quel rapporto coniugale, tutti i giorni frequentava quell'abitazione, aveva ancora le chiavi, consumava la colazione, pretendeva il pranzo e la cena, solo la notte tornava a casa della madre.

Maria non era mai riuscita ad impedirglielo, ma i litigi erano frequenti, soprattutto per le piccole richieste di denaro di Maria che non sapeva come far fronte alle esigenze quotidiane, anche se era molto stimata nel suo quartiere e tutti la aiutavano donandole qualcosa.

Le indagini si concentrarono subito su quell'uomo che, dopo circa un'ora, veniva rintracciato: la camicia ancora sporca di sangue così come le scarpe ed il tappetino della sua autovettura, con la quale era fuggito subito dopo avere commesso l'omicidio.

Maria non aveva mai voluto denunciare quell'uomo violento, continuava a sopportarlo con rassegnazione, ormai faceva parte della sua vita anche dopo la separazione.

Non poteva mai immaginare che potesse arrivare ad ucciderla.

A conclusione di questa triste vicenda rimane tanta amarezza.

Forse se avesse denunciato Maria sarebbe ancora qui ad aiutare le persone più deboli di lei, che ancora la ricordano. Forse se si fosse recata in Questura a chiedere aiuto si sarebbe potuta salvare. Rimangono tanti forse e soprattutto resta scolpito il suo volto, irriconoscibile quella sera, ma tanto dolce nelle foto che la ritraevano in compagnia dei suoi figli e dei suoi nipoti.



Rosalba Capaccio
*Funzionario addetto alla Squadra
Mobile della Questura di Ragusa*

Alcuni dati statistici

L'osservatorio privilegiato delle Divisioni Anticrimine ci consente, anche quest'anno, di poter leggere, in una ottica di analisi finalizzata all'applicazione delle misure di prevenzione, alcuni eventi tradotti in dati statistici.

Si parte dal femminicidio, utile termine per dare un nome proprio a un evento che altrimenti rischierebbe di rimanere invisibile, **un vero e proprio fenomeno di donne uccise per aver messo in discussione il loro ruolo**, "donne uccise in quanto donne, o perché non sono le donne che la società vorrebbe che fossero".

Il quadro che ne emerge, ovviamente, è drammatico.

FEMMINICIDI

secondo la definizione della convenzione di Istanbul
IL TREND

GEN / AGO 2020

GEN / AGO 2021

48%

FEMMINICIDI

% rispetto a tutte le donne uccise

41%

25%

LA VITTIMA LASCIA
FIGLI PICCOLI

% rispetto a tutti i femminicidi

31%

33%

CON SUICIDIO
DELL'AUTORE

% rispetto a tutti i femminicidi

29%

I FEMMINICIDI IN ITALIA – 2021

L'AUTORE

MARITO / CONVIVENTE 36%

EX MARITO / CONVIVENTE 36%

FIDANZATO / EX 20%

SPASIMANTE 8%

LA VITTIMA

LASCIA FIGLI PICCOLI 40%

È ITALIANA  70%

IN 1 CASO SU 2 È STATA UTILIZZATA

UN'ARMA DA TAGLIO 

RELAZIONE AUTORE VITTIMA NEI REATI DI GENERE Primi 8 mesi del 2021

Tra i delitti censiti, rientranti nella violenza di genere, **più della metà è rappresentato dai maltrattamenti in famiglia**. Nel 62% dei casi l'autore è una persona con cui la vittima ha o aveva una relazione di coppia.



Nazionalità di donne straniere maggiormente soggette a reati di genere rispetto al totale delle vittime

Le **donne straniere vittime di violenza sono, in percentuale maggiore, di nazionalità romena**, seguite da quelle nate in Marocco.

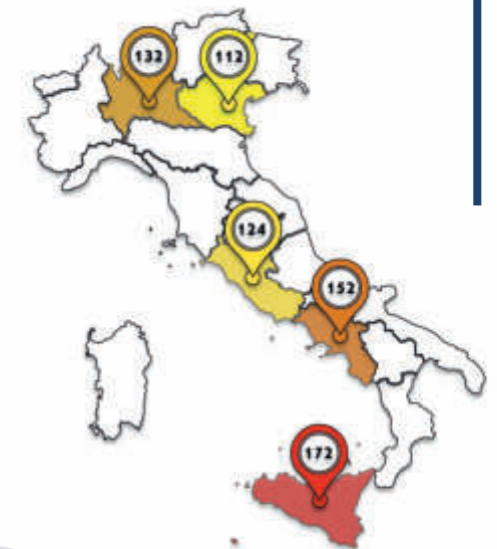


LE VITTIME DI REATI DI GENERE OGNI GIORNO IN ITALIA – 2021



Le regioni con più alto tasso di donne vittime di reati di genere ogni 100.000 abitanti di sesso femminile – 2021

La **più alta incidenza percentuale di donne che denunciano di aver subito maltrattamenti o altri delitti di genere viene registrata in Sicilia** e, subito dopo, in **Campania**, smentendo il luogo comune che al Sud ci sia una scarsa propensione a rivolgersi alle Forze di polizia.



Fonte dati: segnalazioni Divisioni Anticrimine

SILVIA

Silvia è da poco maggiorenne, ma ha già vissuto momenti che non possono essere dimenticati. Una sera si avvicina ad una pattuglia della Polizia Stradale, si rivolge ai poliziotti piangendo per rivelare un orrore che in quel momento racconta come fatto unico, acuto, da parte del suo compagno. È visibilmente insicura e preoccupata e ha paura che lui possa vederli e invita gli agenti a parlarle di nascosto. La ragazza dice subito di non aver mai raccontato a nessuno ciò di cui è vittima, vuole aiuto ma non ha il coraggio di denunciare il compagno perché teme le sue rappresaglie e perché, nonostante la gravità di quello che sta accadendo, intende ancora proteggerlo. Interviene la Squadra Mobile, ma la ferma rinuncia della vittima a sporgere denuncia impedisce ai poliziotti di percorrere la strada penale. Resta quella offerta dalla Divisione Anticrimine. La chiamo, le offro il supporto di una psicologa in servizio in Questura. Silvia si presenta, sembra una bambina, piange, nessuno direbbe che ha 18 anni, non fa altro che puntualizzare che racconterà ma non firmerà nulla. A noi questo basta, e infatti nella Sala di Ascolto diventa un fiume in piena. Botte, un aborto, condotte feroci, svilimento della sua persona da ogni punto di vista; lui altrettanto giovane è già con un trascorso penale importante. Silvia è entrata all'Anticrimine decine di volte, ha stabilito un dialogo speciale con un operatore dell'Ufficio Minori e Vittime Vulnerabili, si è convinta per il proprio bene e per quello del suo compagno, che lui deve essere allontanato, perché le cose tra loro stavano pericolosamente peggiorando, capisce che è in pericolo di vita.

E mentre la Squadra Mobile ottiene nel giro di pochi giorni, una ordinanza di custodia cautelare ed una condanna ad una pena severa, il Questore, tramite la Divisione Anticrimine, grazie alla introduzione normativa del c.d. "codice rosso", propone la sorveglianza speciale che viene irrogata dal Tribunale di Torino con prescrizioni molto rigorose. Silvia ci viene a trovare spesso, si rende conto di essere rinata e che se non si fosse fidata di noi vivrebbe ancora quell'incubo



Daniela Campasso
Dirigente la Divisione
Anticrimine della
Questura di Asti



Evelina Compare
Ispettore Capo
del Comm.to Porta Pia -
Questura di Roma

FRANCESCA

È una sera d'inverno durante il lockdown, un gruppo di ragazzi e ragazze, maggiorenni e non, si organizza per trascorrere una serata all'interno di un appartamento a Trastevere. Cucinano, mangiano e bevono alcolici. In tarda serata Francesca, 16 anni, decide di lasciare l'appartamento per andare a dormire a casa di una sua amica. Durante il tragitto si accorge di aver dimenticato il portafoglio, le si scarica il telefono, sente l'effetto dell'alcool, presa dall'ansia per il coprifuoco che si avvicina decide di tornare indietro e di fermarsi a dormire in quell'appartamento di Trastevere. Sono rimasti solo i ragazzi, tutte le altre ragazze sono andate via e lei pensa: "ma tanto cosa mi può succedere se rimango qui una sera"? Quella notte invece succede ciò che mai avrebbe voluto: subisce una violenza sessuale di gruppo da parte di tre giovani, due maggiorenni ed uno minorenne. Esperienza che la segnerà per sempre. Lacerata dai sensi di colpa e dalla vergogna non denuncia e si confida con alcune amiche. Mesi dopo, un'attività d'indagine nei confronti di soggetti che utilizzano lo stesso modus operandi nell'adescare giovani vittime riconduce a lei.

La convoco in ufficio con una scusa, accompagnata dai genitori. Mi trovo davanti una ragazza molto bella, dolce, timida. Cominciamo a parlare, delicatamente le faccio comprendere che so. In un primo momento si irrigidisce, prova a negare, si ritrae. È allora che subentra il mio senso di protezione, il mio essere madre, l'accogliere, il consolare.

Capisce che può fidarsi, è qui per essere aiutata, non per essere giudicata, vittima una seconda volta. Si scioglie, piange, si libera, finalmente racconta, la prendo per mano e mi arriva tutto ciò che prova.

È una delle tante donne che nel corso degli anni ho accolto, sempre con la dolcezza, mai con distanza, pregiudizio e giudizio.

Ogni volta è così: ho di fronte una figlia, una sorella, un'amica, una madre, a seconda dell'età, delle condizioni, dei contesti. Quando parliamo si accorciano le distanze, si abbattano i ruoli, non sono solo un'istituzione, ma una donna come loro che le comprende e le aiuta.

Il dolore, la vergogna, la paura ci avvicinano. Ed è allora che si fidano di me, si fidano, si affidano e insieme si vince. Giustizia è fatta! Ed io ricomincio, orgogliosa e appassionata

Nei confronti dei due giovani maggiorenni sono state eseguite due misure cautelari personali degli arresti domiciliari con braccialetto elettronico, tutti e tre sono in attesa di subire il processo penale.

L'APP YouPol

In concomitanza con l'emergenza COVID-19 e nel periodo del lockdown, **è stata aggiornata l'“app” della Polizia di Stato YouPol, attraverso la quale i cittadini possono mettersi in contatto, anche in modo anonimo, con le Sale Operative delle Questure per segnalare situazioni di disagio, trasmettere messaggi ed immagini.**

Realizzata per segnalare episodi di spaccio e bullismo, nel marzo 2020 è stata estesa anche ai reati di violenza che si consumano tra le mura domestiche. Nel 2021 le richieste pervenute tramite l'app sono state oltre 1000. Circa il 24% è stato registrato in Calabria.

È sempre importante la chiamata al Numero di Emergenza Unico Europeo “112” e/o 113, soprattutto nei casi di pericolo imminente.

24 ore su 24 e per 365 giorni all'anno, il numero è sempre attivo.

YouPol può aiutare le vittime e i testimoni di atti di violenza domestica a chiedere aiuto.

Solo se non è un'emergenza, utilizza l'APP YouPol per segnalare reati di violenza domestica.

YOUPOL



L'APP CHE TI METTE
IN CONTATTO DIRETTO
CON LA POLIZIA DI STATO



BULLISMO



DROGA



VIOLENZA
DOMESTICA



ALTRI REATI



Google play App Store

MARIA

Anche nelle periferie delle nostre metropoli, nascoste tra il pregiudizio e l'indifferenza, esistono vite di giovani donne e bambine costrette ad obbedire a regole che, a noi cittadini dell'Occidente del XXI secolo, sembrano retaggi incredibili di un lontano e oscuro passato.

E invece, una bambina che vive in un campo nomadi, che ama andare a scuola e sogna di studiare e farsi una vita simile a quella delle sue coetanee, deve sottostare alle decisioni del padre di darla in sposa all'uomo che la famiglia ha scelto per lei, e che lei neanche conosce. Per concludere la "trattativa", viene condotta nel Paese di origine della famiglia e costretta a indossare abiti tradizionali per mostrarsi al promesso sposo.

Lei vorrebbe invece continuare a studiare, trovare un lavoro e farsi sì una famiglia, ma al momento giusto, quando sarà lei a deciderlo. La sua ribellione ha delle conseguenze: botte, isolamento forzato, umiliazioni.

Ma la scuola che tanto ama le offre una possibilità: una maestra nota che qualcosa non va nota i segni delle percosse, troppo evidenti. La giovane Maria (il nome è di fantasia) si confida con lei e l'insegnante chiede consiglio ad un sacerdote, un "eroe" delle periferie.

È così che la notizia arriva in Commissariato. Maria può finalmente denunciare tutti i soprusi, i maltrattamenti, l'intenzione del padre di costringerla al matrimonio. Partono le denunce e, soprattutto, Maria viene collocata in una struttura protetta dove, col tempo, potrà inseguire i suoi sogni.



Eugenio Ferraro
Dirigente della Questura di Roma

IL DIRITTO DI RICEVERE INFORMAZIONI SULLE FACOLTÀ CHE PUOI ESERCITARE E SUL PROCEDIMENTO

- **CHIAMARE IL 1522:** LE OPERATRICI FORNIRANNO UNA PRONTA RISPOSTA AI TUOI BISOGNI
- **CONOSCERE LE STRUTTURE SANITARIE PRESENTI SUL TERRITORIO,** LE CASE FAMIGLIA, I CENTRI ANTIVIOLENZA, LE CASE RIFUGIO, I SERVIZI DI ASSISTENZA ALLE VITTIME DI REATO
- **AVVALERSI DELLA CONSULENZA LEGALE E DEL PATROCINIO A SPESE DELLO STATO**
- **RICEVERE COMUNICAZIONI SULLO STATO DEL PROCEDIMENTO**
- **CONOSCERE EVENTUALI MISURE DI PROTEZIONE CHE POSSONO ESSERE DISPOSTE**
- **CHIEDERE IL RISARCIMENTO DEI DANNI DERIVANTI DAL REATO**
- **ESSERE AVVISATA DELLA RICHIESTA DI ARCHIVIAZIONE**

...D'AVANTI A UN Caffè è Più FACILE RACCONTARE...

Ha il nome di una donna la campagna di prevenzione contro la violenza di genere lanciata dalla Federazione Italiana Pubblici Esercizi e dalla Polizia di Stato, che il 28 aprile 2021 hanno firmato un **protocollo d'intesa per una #sicurezzaVera**.

L'iniziativa punta a far diventare gli esercizi pubblici – bar, ristoranti, discoteche e non solo – **veri e propri presidi di legalità e tutela**, in nome del rispetto, senza condizioni, sempre, comunque e ovunque, della popolazione femminile.

#sicurezzaVera, si muove all'interno della campagna "Questo NON è AMORE"
ALLO SCOPO DI TROVARE ALTRE STRADE PER FAR emergere le situazioni di violenza di genere ANCHE ATTRAVERSO i pubblici esercizi CHE rappresentano – da sempre – la più ampia rete di presidio territoriale di cultura, socialità e tradizione presenti in Italia.



USCIRE DALLA VIOLENZA SI PUÒ. Ripartiamo da un numero: il 1522

Il 1522 è il numero di pubblica utilità contro la violenza e lo stalking, predisposto dal Dipartimento per le Pari Opportunità sin dal 2006 **per sostenere le donne ad uscire da situazioni di violenza**. Da luglio 2020 è gestito da Differenza Donna, associazione di promozione sociale che da più di 30 anni è impegnata nel contrasto della violenza maschile sulle donne.

È gratuito, attivo tutti i giorni, 24 ore su 24, e accessibile sia da rete fissa che da cellulare dall'intero territorio nazionale. Accoglie, con assoluta **garanzia di anonimato**, le richieste di aiuto di chi subisce molestie, stalking e ogni tipo di violenza fisica, psicologica, economica, in casa, a lavoro o in qualsiasi altro luogo pubblico o privato.

Per molte **rappresenta un primo passo importante**, per uscire o tentare di uscire dall'isolamento e dalle difficoltà di una situazione di violenza.

Il 1522 rappresenta anche il primo importantissimo accesso alla Rete Antiviolenza presente in Italia (forze dell'ordine, centri antiviolenza, servizi sociosanitari, ospedali).

È importante compiere con la donna una valutazione del rischio, aiutarla a prendere consapevolezza delle violenze subite e dei propri diritti grazie anche alla **consulenza specializzata di avvocate esperte in diritto civile, penale, minorile, del lavoro ed immigrazione** che sono presenti in maniera alternata durante tutta la settimana. **Ogni telefonata è uno spazio sicuro, garantisce anonimato, ascolto privo di pregiudizi**. Il 1522 è molto più di un centralino dove ricevere informazioni, diviene un **luogo di incontro e confronto**, un passo importante nel percorso di fuoriuscita dalla violenza, che supera la depersonalizzazione a cui spesso la violenza obbliga.

A chiedere aiuto sono anche i parenti, gli amici, i conoscenti e gli operatori che, impegnati sul territorio, chiamano soprattutto per avere informazioni sul 1522, sui centri antiviolenza, per segnalare casi di violenza, per essere sostenuti nella ricerca di una situazione alloggiativa protetta.

1522

Nel periodo del lockdown il numero di pubblica utilità 1522, grazie anche alla forte campagna di comunicazione, **ha rappresentato uno strumento di grande sostegno alle vittime di violenza**. Nel 2020 le chiamate sono fortemente aumentate.

Il boom si è avuto a partire da fine marzo 2020, in piena emergenza Covid-19, soprattutto in occasione del 25 novembre, data in cui si celebra la Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne. Nel 2020, questo picco, sempre presente negli anni, è stato decisamente più importante: nella settimana tra il 23 e il 29 novembre del 2020, le chiamate sono più che raddoppiate (+114,1% rispetto al 2019).



+79,5% di chiamate nel 2020 rispetto al 2019

+176,9% nel solo mese di aprile 2020

+182,2% nel mese di maggio 2020

+38,8% nel primo trimestre 2021

1522 NUMERO
ANTI VIOLENZA
E STALKING

Rappresentano il **16,3%** delle
modalità di contatto

**+71% segnalazioni via chat nel
2020 rispetto al 2019**



Per combattere la VIOLENZA partiamo anche dalle nostre scuole

Oggi, dopo aver ascoltato al radiogiornale, venendo in ufficio, tra una notizia e l'altra, l'ennesimo nome di una donna uccisa, ho sentito la necessità di parlare ai miei Allievi Agenti:

"Sharon, Victoria, Roberta, Teodora, ...e ancora fino ad Alessandra.

Troppi i nomi di tutte le donne uccise, in questi mesi del 2021, **da coloro che dicevano di amarle o da coloro che le volevano possedere, come fossero oggetti.**

Tra i nomi c'è quello di Chiara, una ragazza di 27 anni uccisa da un suo vicino di casa nel tentativo di violentarla, che non solo è stato capace di procurarle gravissimi traumi interni, ma che le ha fatto ingerire anche della candeggina.

Chiara viveva a pochi chilometri di distanza dalla nostra Scuola di Polizia; per questo sento, **per lei, un dolore ancora più forte e ho paura di specchiarmi, perché credo di avere qualche schizzo di sangue anche sul mio viso.**

La realtà è che dovremmo sentirci schizzi di sangue sul viso per ogni donna uccisa o violata in qualunque parte del mondo e chiunque siano gli assassini o gli stupratori, perché non esistono donne più donne di altre e perché gli assassini e gli stupratori sono solo assassini e stupratori.



Gianpaolo Trevisi
*Direttore della Scuola Allievi
Agenti di Peschiera del Garda*

Per combattere la VIOLENZA partiamo anche dalle nostre scuole

Dovremmo, ogni volta, sentire gocce di sangue sul viso e **indignarci anche davanti a coloro che parlano di impulso, raptus, corto circuito del cervello, perché se muore una donna non è certo colpa della follia, ma dell'assurda convinzione di uomini, che pensano che le donne siano oggetti viventi di loro proprietà e che decidono in maniera premeditata di eliminarle dalla faccia della Terra o di rovinargli la vita**, se la loro storia è finita, soprattutto quando, dopo qualche tempo le "loro donne", com'è normale che sia, iniziano a frequentare altri uomini. Vi prego di ricordarvi tutti questi nomi e **di non dimenticare mai che nessuna donna, più o meno lontana da noi, è solo un numero in più da mettere su una terribile statistica.**

Uscendo dall'aula, poi, mi sono domandato, se sia giusto, ammesso che sia possibile farlo, insegnare il dolore agli Allievi Poliziotti.

Sono arrivato alla conclusione che, quando si tratta di violenza di genere, provare a insegnare il dolore non sia solo giusto, ma doveroso. Difficile, ma possibile. **Coloro che indossano una divisa**, soprattutto in alcuni casi, devono avere qualcosa in più rispetto agli altri, qualcosa in più rispetto a coloro che non svolgono un servizio, ma un lavoro: **devono saper condividere il dolore, perché se condiviso, forse, il dolore si dimezza.**

Le ragazze e le donne, alle quali spesso manca un solo passo di coraggio per arrivare dentro un ufficio della Polizia di Stato, **devono sapere che davanti troveranno chi saprà ascoltarle, aiutarle e condividere il loro dolore.**

17/02/2021 ... Sono appena uscita dalla Questura.

Ho denunciato una serie di molestie da parte di un "uomo" che gironzola nei pressi del mio locale... che si è sentito nella libertà di allungare le mani su di me.

L'ultima volta mi sono impaurita e anche preoccupata: lui era sempre lì, a gironzolare fuori, ho deciso di scappare a piedi e sono andata in Questura ...

...oggi dico: ho fatto bene...

Il poliziotto con il quale ho parlato, appena ha capito cosa mi stesse accadendo, mi ha messa a mio agio, mi sono sentita al sicuro, mi ha fatto accomodare in una stanza riservata, offerto dell'acqua, mi ha detto che dovevo chiamare l'accaduto con il suo nome corretto, ovvero "una violenza sessuale" e che non avrei dovuto aspettare un altro episodio per denunciare, anzi avrei dovuto farlo subito, già dalla prima volta.

Si è offerto di chiamare per conto mio un centro assistenza contro la violenza sulle donne per prendere un appuntamento con loro, per ricevere sostegno psicologico.

Ho fatto tutto ciò che ritengo giusto si debba fare, affronterò un giudice probabilmente, affronterò ciò che mi vedrà in prima linea a raccontare di nuovo, senza dimenticare, a convincere qualcuno che non va bene, non si fa.

Perché **tutto parte da noi**, dalla nostra cultura, da ciò che diciamo e abbiamo il coraggio di raccontare ed affrontare. La cultura la si può plasmare, arricchire, fare evolvere e dobbiamo smetterla di darle tutte le colpe come se fossero scuse che annebbiano **il coraggio di essere coraggiose.**

Sono una donna, con le mie certezze e le mie paure, oggi posso dichiarare di essere qualcosa di più. Una donna consapevole di volere dire basta.

Ho 38 anni, 2 figli e gestisco un locale bistrot wine-bar.

Vera



NUMERI UTILI

800901010

SERVIZIO DI PREVENZIONE E
CONTRASTO DELLE
DISCRIMINAZIONI

1522

RETE NAZIONALE
ANTIVIOLENZA

Se sei in pericolo, chiama sempre il
Numero di Emergenza Unico Europeo

Emergenza

112

800300558

NUMERO VERDE CONTRO
LE MUTILAZIONI DEI
GENITALI FEMMINILI

800290290

NUMERO VERDE
ANTITRATTA

Edizione a cura della Direzione Centrale Anticrimine del Dipartimento della Pubblica Sicurezza, Ministero dell’Interno

I dati utilizzati sono fonte Direzione Centrale Anticrimine – Servizio Centrale Anticrimine e Questure – Divisioni Anticrimine

Si ringrazia per il soggetto e l’illustrazione della copertina Giulia Bertagnolo

© 2021 Polizia di Stato

Tutti i diritti riservati

Coordinamento editoriale, progetto grafico e stampa a cura di

